

Invito, quindi, il Governo a riconsiderare il parere espresso sull'ordine del giorno in esame.

PRESIDENTE. Prendo atto che il Governo conferma il parere precedentemente espresso sull'ordine del giorno Lussana n. 9/5388/8.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Grillini. Ne ha facoltà.

FRANCO GRILLINI. Inviterei l'onorevole Lussana ad occuparsi della maggioranza, perché l'opposizione pensa a se stessa. Le posso assicurare, onorevole Lussana, che in merito ai diritti delle famiglie, di tutte le famiglie, l'opposizione, o almeno buona parte dell'opposizione, la pensa in modo diverso da ciò che pensa la maggioranza.

Vorrei informare gli amici della Lega, che evidentemente sono ossessionati da questo tema, perché lo tirano fuori dappertutto, anche durante i lavori delle Commissioni quando l'argomento in discussione non ha con lo stesso alcuna attinenza, che la loro ossessione sessuofobica ed omofobica dovrebbe essere quanto meno contenuta. Infatti, se gli amici della Lega non lo fanno, in tutta Europa, tranne che in Italia, ormai i diritti di tutte le famiglie — ripeto: di tutte le famiglie — sono riconosciuti.

In Commissione giustizia alla Camera è in corso una discussione molto interessante. Finora non abbiamo avuto il contributo della Lega, ma personalmente non ne sento la mancanza (*Commenti del deputato Vascon*). Se volessero intervenire, possono farlo... In quella sede si è detta una cosa molto semplice: in tutta Europa queste leggi sono già state approvate e anche in paesi cattolicissimi, come l'Irlanda e persino la Polonia, stanno per essere approvate.

Ora ci si dice che l'articolo 29 in Italia non consentirebbe l'approvazione di una legge di questo tipo. È falso. L'articolo 29, se andate a studiare i lavori dei costituenti, fu scritto per difendere la famiglia...

PRESIDENTE. Onorevole Grillini...

FRANCO GRILLINI. Concludo, signor Presidente. Dicevo che l'articolo 29 fu scritto per difendere la famiglia dalle intromissioni dello Stato e, in particolare, dallo Stato fascista, e non certo per impedire che si riconoscessero i diritti di tutte le famiglie, che sono sacrosanti.

Studiate i lavori della Costituente senza dire stupidaggini. La Costituzione italiana non vieta l'allargamento dei diritti. Voi volete precludere questi diritti e, non a caso, anche voi avete riconosciuto che questo ordine del giorno non si può votare (il Governo lo ha infatti accolto come raccomandazione) perché è un ordine del giorno invotabile (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Lussana 9/5388/8, accolto come raccomandazione dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni — Commenti dei deputati del gruppo della Lega Nord Federazione Padana*).

(Presenti	410
Votanti	405
Astenuti	5
Maggioranza	203
Hanno votato sì	48
Hanno votato no ..	357).

Prendo atto che l'onorevole Pagliarini ha erroneamente espresso un voto favorevole mentre avrebbe voluto esprimerne uno contrario.

CAROLINA LUSSANA. Complimenti ! Vergogna !

PRESIDENTE. Chiedo ai presentatori se insistano per la votazione dell'ordine del giorno Francesca Martini n. 9/5388/9, accolto come raccomandazione dal Governo.

FRANCESCA MARTINI. Sì, signor Presidente, e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCA MARTINI. Questo ordine del giorno porta l'Assemblea a riflettere su un tema molto concreto che ha grande peso sul bilancio dello Stato, ossia quello della spesa sanitaria regionale. Infatti, l'articolo 95 del Trattato costituzionale oggetto di discussione riguarda proprio il riconoscimento del diritto di ogni persona ad accedere alla prevenzione sanitaria e di ottenere cure mediche secondo le condizioni stabilite dalle legislazioni nazionali.

L'articolo 32 della Costituzione italiana, che prevede la tutela della salute come diritto fondamentale del cittadino italiano, non prevede un diritto generalizzato a qualsiasi prestazione di tipo sanitario per chiunque si trovi a qualsiasi titolo – penso soprattutto a chi si trovi clandestinamente in Italia – nel territorio italiano. Ciò è abbastanza problematico e – penso al mio Veneto – abbiamo stimato che almeno 25 milioni di euro annui vengono spesi per dare una risposta a queste persone che si trovano sul territorio e che accedono alle prestazioni di pronto soccorso.

Chiedo al Governo, pertanto, di impegnarsi a non promuovere normative che trattino in maniera estensiva quanto già previsto dalla Costituzione italiana (*Commenti del deputato Ruzzante*).

Qualora il Governo non ritenesse opportuno impegnarsi seriamente su tale tema, che ritengo molto importante, chiedo ai colleghi di votare a favore del mio ordine del giorno in modo da garantire alle nostre regioni la capacità di rispondere per il futuro, nell'ambito di quanto le norme oggi stabiliscono, ai bisogni sanitari dei loro cittadini.

Insisto, pertanto, per la votazione del mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettro-

nico, sull'ordine del giorno Francesca Martini n. 9/5388/9, accolto dal Governo come raccomandazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	410
Votanti	401
Astenuti	9
Maggioranza	201
Hanno votato sì	56
Hanno votato no ..	345).

Onorevole Gibelli, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/5388/10, accolto dal Governo come raccomandazione?

ANDREA GIBELLI. Signor Presidente, francamente sono imbarazzato ad intervenire dopo il voto del centrodestra che, di fatto, legittima forme di famiglie diverse da quelle tradizionali e contraddice uno spirito che pensavamo comune.

Per tornare al tema, vorrei chiedere al sottosegretario come mai non ha usato la stessa coerenza, visto che il dispositivo dell'ordine del giorno da me presentato ricalca ordini del giorno presentati da altri colleghi del centrodestra facendo riferimento alle radici cristiane nel preambolo della Costituzione europea. La volontà della Lega nord di presentare un ordine del giorno disgiunto rispetto ai colleghi del centrodestra era volta a sottolineare la coerenza storica del nostro gruppo rispetto ad un atteggiamento che, purtroppo, in quest'aula molto lascia a desiderare sull'argomento.

Il non voler mettere in discussione una Costituzione europea che nel suo preambolo non racchiude le radici cristiane vuol dire non sancire l'identità di un continente che ha saputo, nei secoli, distinguere la sfera laica da quella religiosa con il principio di divisione tra Stato e Chiesa. Non si è voluto sottolineare quel principio di

tutela e di valore della persona umana che trova nel cristianesimo il proprio fondamento.

Per ragioni politiche ed economiche non si è voluto individuare quel principio di libertà individuale — che non è stato sancito dall'illuminismo, ma semmai ne è stato rafforzato — e non si vuole riconoscere la tradizione cristiana di questo continente. È gravissimo che oggi ci troviamo di fronte ad una discussione tarda su tale argomento. Infatti, poco è stato fatto nelle sedi europee per ribadire il principio di identità cristiana che, invece, dovrebbe contraddistinguere l'identità di un continente che è differente rispetto ad altri continenti che legittimano violenze e barbarie. L'unione indistinta tra sfera laica e sfera religiosa ha creato guerre che ancora oggi subiamo.

Ribadiamo che l'ordine del giorno in esame, per coerenza, non può essere accolto come raccomandazione. Altrimenti, si rischia di dare spazio a quel laicismo militante ideologico che poco ha a che fare con il principio di identità che è un equilibrio dinamico tra fede e ragione. Mi riferisco a quella fede ed a quella ragione che trovano nel cristianesimo un equilibrio storico di libertà.

Mi spiace dirlo, ma voi oggi state condannando l'Europa ad essere un'Europa di burocrazia e di economia, dando spazio all'ingresso di paesi non europei: ricordiamo che la Turchia non è un paese europeo. Per ragioni economiche e politiche avete cancellato le ragioni storiche di un continente che è sempre stato diviso su tanti argomenti, ma ne ha trovato uno, quello dell'identità cristiana, come principio fondante.

Mi spiace ma non posso accettare che questo Governo consideri pura e semplice raccomandazione il mio ordine del giorno visto il parere su ordini del giorno precedenti.

GIAMPAOLO BETTAMIO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIAMPAOLO BETTAMIO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Onorevole Gibelli, se mi promette di non introdurre nessuna clausola che cambi il testo della Costituzione — altrimenti torniamo a dire quello che abbiamo già detto più volte — il Governo può accettare il suo ordine del giorno.

PRESIDENTE. Mi scusi, signor sottosegretario, ma quando si presentano gli ordini del giorno non si apre una contrattazione dicendo « se mi promette » o « se non mi promette ». È stato presentato un certo testo dell'ordine del giorno: lo accetta o lo accoglie come raccomandazione? Altrimenti, non si capisce più niente. Peraltro, gli atti parlamentari, un domani, si riscontrano sul testo (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo e Misto-Verdi-L'Ulivo*)...

GIAMPAOLO BETTAMIO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Modificando il parere precedentemente espresso, accetto l'ordine del giorno Gibelli n. 9/5388/10, Presidente.

PRESIDENTE. Bene, questo lo accetta! Prendo dunque atto che i presentatori non insistono per la sua votazione.

Chiedo adesso all'onorevole Guido Giuseppe Rossi se insista per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/5388/11, accolto come raccomandazione.

GUIDO GIUSEPPE ROSSI. Questo ordine del giorno ripropone sostanzialmente il contenuto delle proposte emendative dichiarate inammissibili, presentate dal gruppo della Lega, ma non solo. Si tratta dunque di uno degli ultimi strumenti che ci è rimasto, dopo che tutti gli strumenti parlamentari sono stati via via messi in secondo piano, sono stati messi *ko*: poco dibattito parlamentare; poco tempo; pochi interventi del Governo sulla questione; la nostra proposta di legge costituzionale per indire il referendum confermativo sul Trat-

tato costituzionale sostanzialmente bloccata; nessun dibattito sulla possibilità di attuare o meno i meccanismi previsti dall'articolo 138 della Costituzione (quattro o più passaggi parlamentari con eventuale referendum confermativo). Si è scelta invece la via molto chiara che è stata esplicitata più di una volta: bisogna fare velocemente; bisogna fare in fretta; bisogna ratificare con legge assolutamente ordinaria ciò che viene definito Costituzione (tra l'altro con una contraddizione in termini di non poco conto e di non poco rilievo).

Pertanto, con il nostro ordine del giorno intendiamo ribadire che su alcuni temi e diritti fondamentali il nostro paese lascia a futura memoria una chiave interpretativa molto, molto chiara: nessuna sentenza della Corte di giustizia delle Comunità europee e nessun atto legislativo dell'Unione europea, così come previsti dal nuovo Trattato, potranno scalfire quei diritti (enunciati nell'ordine del giorno) che sono essenzialmente diritti fondamentali in tema di libertà personale ed in tema di giusto ed equo processo. Ciò al fine di non vedersi cadere sulla testa norme europee come quella del mandato di arresto europeo, che peraltro nasceva con il condivisibile intento di bloccare il terrorismo internazionale, ma che ha finito poi per ricadere su tutta una serie di questioni che poco avevano a che fare con il principale obiettivo, ma che sicuramente intaccavano le libertà personali dei cittadini dei singoli Stati nazionali.

Non condividendo il parere del Governo, che ha accolto come raccomandazione questo mio ordine del giorno, insisto dunque per la sua votazione (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega Nord Federazione Padana*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Guido Giuseppe Rossi n. 9/5388/11, accolto dal Governo come raccomandazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	409
Votanti	396
Astenuti	13
Maggioranza	199
Hanno votato sì	43
Hanno votato no ..	353).

Chiedo all'onorevole Bricolo se insista per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/5388/12, accolto dal Governo come raccomandazione.

FEDERICO BRICOLO. Il mio ordine del giorno – sul quale peraltro chiedo al Governo di modificare il suo parere, considerato che esso ha lo stesso dispositivo dell'ordine del giorno presentato dall'onorevole Cè, accettato dal Governo (mentre in un primo momento era stato accolto come raccomandazione) – parte dalla premessa che dal combinato disposto degli articoli del Trattato che parlano del diritto alla vita non emerge alcun riferimento alla tutela del diritto alla vita del nascituro e dell'embrione; il che implicitamente ammette lo sfruttamento a fini sperimentali sulle cellule staminali embrionali. Poiché nel Trattato è presente solo un generico richiamo alle proibizioni sulla selezione eugenetica, noi chiediamo al Governo di impegnarsi a non legittimare nessuna interpretazione delle citate disposizioni del Trattato che autorizzi (o addirittura promuova) nel nostro paese una normativa che permetta la sperimentazione sulle cellule staminali embrionali.

Dal momento, ripeto, che il dispositivo del mio ordine del giorno è lo stesso di quello presentato dall'onorevole Cè, chiedo al Governo di modificare il parere già espresso.

PRESIDENTE. Prendo atto che il Governo conferma il parere precedentemente espresso.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Bricolo n. 9/5388/12.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	408
Votanti	395
Astenuti	13
Maggioranza	198
Hanno votato sì	48
Hanno votato no ..	347).

Prendo atto che l'onorevole Cusumano non avrebbe voluto partecipare alla votazione.

Prendo atto altresì che l'onorevole Giuseppe Gianni non è riuscito a votare.

È così esaurito l'esame degli ordini del giorno presentati.

(Dichiarazioni di voto finale – A.C. 5388)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Avverto che interverrà per primo l'onorevole Grandi, a titolo personale.

Seguiranno gli interventi dei rappresentanti di tutti i gruppi parlamentari e delle componenti politiche del gruppo Misto, che si svolgeranno, come previsto, con ripresa televisiva diretta.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Grandi. Ne ha facoltà.

ALFIERO GRANDI. Signor Presidente, il Trattato costituzionale europeo è una tappa rilevante del percorso politico che, dal dopoguerra ad oggi, con tappe sempre più impegnative fino all'attuale Unione a 25 Stati, ha reso chiaro che si voltava pagina rispetto alle guerre sanguinose che hanno lacerato il continente.

Parto da una posizione nettamente a favore dell'Unione europea, senza « se » e senza « ma ». Ritengo, però, che vi siano non poche ragioni di delusione nel documento che ci accingiamo a votare.

Una valutazione di insieme degli aspetti positivi e negativi di questo Trattato mi

porterebbe ad astenermi. Solo una valutazione politica generale mi porta ad uniformarmi alla scelta del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e ad esprimere un voto favorevole.

In breve, le ragioni di critica che desidero richiamare sono le seguenti: innanzitutto, il valore storico di un Trattato come questo avrebbe consigliato di sottoporre la decisione agli elettori, come del resto faranno altri paesi. So bene che vi sarebbero da affrontare problemi di varia natura e, tuttavia, questa scelta storica meriterebbe un coinvolgimento popolare che, peraltro, non vi è stato durante tutta la lunga gestazione del Trattato e che è tra le ragioni che hanno consentito a posizioni retrive e conservatrici, come quelle della Lega, di prosperare.

L'Unione europea è importante non solo per garantire la pace nel continente, ma anche per svolgere un ruolo di pace nel mondo, come abbiamo visto con la guerra preventiva di Bush in Iraq. Non si tratta, quindi, di un dibattito astratto.

Nel Trattato vi è un impegno per la pace, ma non si compie una scelta netta per ripudiare la guerra come fa la Costituzione italiana. Vi è una formulazione troppo vaga di buone intenzioni che può essere stiracchiata sino al punto da essere usata anche da quanti pensano che la guerra sia inevitabile o che *si vis pacem, para bellum*.

L'Unione europea può svolgere un ruolo importante per ricostruire una sede mondiale in grado di governare i processi politici, di mantenere la pace, di regolare la mondializzazione economica, sede oggi in grave crisi per la delegittimazione voluta da chi si considera unilateralmente investito del potere di decidere da solo nel mondo.

Purtroppo, in parallelo alla ratifica del Trattato, vi sono iniziative che insistono sul ruolo dei singoli Stati e che, quindi, svuotano l'attesa novità della creazione del ministro degli esteri europeo che, pure, cerca di rispondere all'esigenza di costruire una sola voce europea in politica estera.

Paghiamo un prezzo alle rotture in ambito europeo, come la divisione sulla guerra preventiva in Iraq, di cui il Governo italiano è direttamente responsabile.

È forte l'esigenza di stare, se non in modo unico, almeno fortemente coordinato, nei processi economici mondiali. Basta ricordare la processione dei singoli Stati europei in Cina per avere un'idea della situazione attuale, ed è proprio in materia economica che è più vistoso il vuoto istituzionale. Manca nel Trattato l'indicazione di una chiara volontà politica europea come sarebbe stata l'istituzione di un vero e proprio ministro europeo dell'economia. In questo modo, l'unica istituzione certa in campo economico è la Banca centrale europea ed è, quindi, inevitabile che il nucleo fondamentale delle politiche economiche di sviluppo e delle politiche fiscali sia gelosamente conservato dai singoli Stati.

Per tale motivo, è pressoché inevitabile che gli aspetti monetaristi e liberisti abbiano tanto peso in questo Trattato che rende costituzionale il Trattato di Maastricht con il suo corollario del patto di stabilità.

Rendere permanenti questi contenuti vuol dire impedirne di fatto la modifica in tempi brevi. Naturalmente, è necessario proporre modifiche e miglioramenti a questa parte del Trattato; sappiamo tuttavia che l'iter e i meccanismi previsti per la sua revisione sono tali da rendere molto difficile tale modifica.

Si prefigura così una contraddizione rilevante: da un lato, l'assenza di sedi e di poteri europei nelle materie economiche e, dall'altro, un peso preponderante degli aspetti monetaristi e liberisti. È evidente l'inadeguatezza del patto di stabilità e sviluppo, del quale è chiara la vocazione alla stabilità, ma non a promuovere lo sviluppo. Non a caso, anche il Presidente Schroeder ha proposto una sua reinterpretazione. Da tempo, infatti, è aperto il problema di affiancare ai parametri finanziari altri parametri, quali occupazione, ambiente, stato sociale.

Purtroppo, la crisi di credibilità del patto di stabilità ha messo in moto iniziative di segno diverso, al punto che c'è chi mette sullo stesso piano la ricerca e l'innovazione e le spese militari. Anche sul piano dei diritti, accanto a passi avanti

positivi ed importanti — ricordati anche dall'intervento del collega Spini —, vi sono limiti rilevanti, come la soluzione in materia di cittadinanza europea, sulla quale ha opportunamente richiamato l'attenzione l'ARCI.

Il Trattato era l'occasione per fare un passo avanti di fronte all'enorme questione posta dall'immigrazione, dall'esigenza della sua accoglienza e anche della sua regolazione.

Sul piano istituzionale è auspicabile che il passo avanti, che vede il Parlamento europeo acquisire un maggiore ruolo, non venga contraddetto da un paralizzante dualismo tra il Presidente della Commissione e i poteri del nuovo Presidente, che durerà in carica per metà del mandato elettorale.

Ho concentrato l'attenzione sui limiti del Trattato, ma non mi sfuggono gli aspetti rilevanti e positivi che pure sono in esso presenti. Tuttavia, le ragioni di critica a mio avviso esistono ed hanno un rilievo politico e sociale di non poco conto; dunque, auspico che questo Trattato, una volta entrato in vigore, sia da subito oggetto di un'iniziativa di modifica nel senso che ho cercato di ricordare in precedenza.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Brugger, al quale ricordo che ha a disposizione tre minuti. Ne ha facoltà.

SIEGFRIED BRUGGER. Signor Presidente, colleghi, votiamo oggi la ratifica di un documento di grande importanza, la Costituzione per l'Europa, che pur con evidenti limiti si può senz'altro considerare un primo ed importante punto di arrivo dopo un lungo e tortuoso lavoro-percorso preparatorio durato, tra l'altro, molti anni.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIO CLEMENTE MASTELLA (ore 18,03)**

SIEGFRIED BRUGGER. Con questo provvedimento, l'Europa fornisce un segnale forte verso l'esterno, rivendica mag-

gior peso politico nel mondo ed esprime anche la volontà di compartecipare alla costruzione di un ordine internazionale capace di far fronte ai gravi problemi presenti sullo scenario europeo e mondiale. Ritengo che ciò sia molto positivo. Al suo interno l'Unione europea, pur con tutte le sue diversità e differenziazioni, dimostra di aver preso coscienza di sé stessa come popolo, come insieme di valori e di obiettivi da perseguire.

Ci rendiamo conto che il Trattato, che complessivamente giudichiamo molto positivo, è frutto di un compromesso faticosamente raggiunto e che, dunque, presenta notevoli limiti e lacune.

Mi soffermo su due limiti. Il primo è la scarsa considerazione, nel Trattato, delle autonomie regionali e locali; infatti, anche se il comitato delle regioni è stato in qualche modo rafforzato, non vi è ancora una vera compartecipazione da parte degli enti territoriali ai processi decisionali europei. Invece — com'è stato giustamente ricordato da molti — l'Unione europea, se vorrà crescere e rafforzarsi effettivamente, dovrà essere, oltre che l'Europa dei cittadini e dei popoli, anche l'Europa delle territorialità.

Il secondo limite — che affermiamo come componente delle minoranze linguistiche — riguarda la salvaguardia delle molte minoranze esistenti in Europa, che costituiscono una popolazione complessiva di oltre 70 milioni di individui. Al di là di un'affermazione di principio per il rispetto delle minoranze, non vi è nient'altro nel Trattato!

Noi, invece, chiediamo uno *standard* di tutela ben definito ed alto, come ad esempio quello attuato e garantito in alcuni Stati membri, compresa l'Italia, nei confronti delle proprie minoranze. Oggi nel Trattato questo non è previsto.

In conclusione, il nostro giudizio complessivo è positivo e per questi motivi annunciamo il voto favorevole della componente delle minoranze linguistiche del gruppo misto (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Minoranze linguistiche e Misto-socialisti democratici italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole La Malfa, al quale ricordo che ha a disposizione quattro minuti. Ne ha facoltà.

GIORGIO LA MALFA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nei corridoi del Parlamento europeo, a Strasburgo, vi sono una serie di fotografie che raffigurano i padri fondatori dell'Europa. In una di queste è ritratto Winston Churchill che parla nella piazza di Strasburgo, nel 1945 o nel 1946, davanti ad una folla immensa, con sullo sfondo le immagini della distruzione bellica. La popolazione presente ad ascoltare Churchill è lacera ed affamata.

In un'altra fotografia di questa serie vi sono due uomini anziani che camminano mano nella mano. Si tratta del presidente francese Mitterrand e del cancelliere tedesco Kohl. È strano vedere due uomini anziani ritratti in tale posa. Ma in quelle fotografie, nella condizione disperata dell'Europa nel 1945 e nella riconciliazione franco-tedesca, alla base dello sviluppo dell'Europa, nelle condizioni di benessere diffuso e di sicurezza sociale che, nel complesso, prima l'Europa occidentale ed oggi l'intero continente sono riusciti a costruire, vi è il grande cammino, lo straordinario percorso compiuto dall'Europa nel secondo dopoguerra, che ha consentito di allontanare — speriamo per sempre — la parola « guerra » dall'interno del nostro continente. Inoltre, ha consentito di risolvere i problemi atavici di povertà, di discriminazione sociale, razziale e religiosa che hanno ferito profondamente il continente. Ricordo che oggi ricorre la giornata della memoria, ovvero una vicenda dolorosissima che è stata storia dell'Europa, ma che per fortuna è finita.

Il cammino dell'Europa per molti aspetti è stato lento. Già oggi avremmo sperato di poter parlare di una grande federazione europea, governata ed influente sul terreno mondiale, mentre dobbiamo ancora parlare di una costruzione provvisoria, che cammina e progredisce. Ma i passi fatti dall'Europa nel 1950, nel 1958, nel 1960, nel 1980, nel 1992, con il

Trattato di Maastricht, ed oggi con il Trattato che istituisce la Costituzione per l'Europa, sono progressi di straordinaria importanza politica. Per tali motivi, il Parlamento italiano darà — io spero — un larghissimo voto di consenso all'approvazione di questo Trattato costituzionale.

Certo, molte cose non ci soddisfano. La politica economica europea non è soddisfacente, la politica estera giace ancora in uno stato nascente, l'Europa non pesa come dovrebbe, sebbene abbia alle spalle 400 milioni di abitanti. Il suo cammino, il fatto che oggi, insieme con i paesi dell'Europa occidentale, democratici fin dall'inizio del dopoguerra, vi siano quelli dell'Europa dell'est e centro-orientale, che condividono con noi la condizione di libertà e di democrazia e una speranza di progresso, sono grandi fatti positivi.

Vorrei concludere annunciando il nostro voto favorevole con le parole straordinarie e preveggenti scritte da Benedetto Croce nel 1931, in un libro sulla storia d'Europa, pubblicato mentre nel continente scendeva — o già vi era — il peso delle dittature e mentre si preparava una terribile seconda guerra mondiale. Ebbene, Croce, con grande e straordinaria preveggenza, scriveva: « e a quel modo che, or sono settant'anni, un napoletano dell'antico Regno o un piemontese del regno subalpino si fecero italiani, non rinnegando l'essere loro

PRESIDENTE. Onorevole La Malfa, la prego di concludere.

GIORGIO LA MALFA. ...ma innalzandolo e risolvendolo in quel nuovo essere, così e francesi e tedeschi e italiani e tutti gli altri si innalzeranno a europei e i loro pensieri si indirizzeranno all'Europa e i loro cuori batteranno per lei come prima per le patrie più piccole, non dimenticate, ma meglio amate ». Questo è il senso del nostro voto di oggi (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Liberal-democratici, Repubblicani e Nuovo PSI, di Alleanza Nazionale e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Chiedo scusa ai colleghi, ma dovrò essere fiscale sul rispetto dei tempi per ragioni di diretta televisiva.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pecoraro Scanio. Ne ha facoltà.

ALFONSO PECORARO SCANIO. Signor Presidente, i Verdi hanno condotto da anni una battaglia volta ad ottenere che l'Europa sia sempre di più un'Europa dei popoli, un'Europa di pace, un'Europa forte a livello internazionale, attore di una politica che non si affidi alla guerra, alla sopraffazione, alla logica per cui le multinazionali nel pianeta sono maggiormente tutelate rispetto ai diritti dei cittadini e dei consumatori. A tal fine, da anni anche il nostro gruppo parlamentare europeo si è battuto per avere una vera Costituzione europea. Siamo tra coloro che sostennero, insieme ai movimenti federalisti, il referendum svoltosi in Italia e diretto a conferire un mandato costituente al Parlamento europeo, affinché vi fosse effettivamente un Parlamento che adottasse una Costituzione.

Abbiamo chiesto negli ultimi mesi, con atti formali, che fosse indetto un referendum europeo in cui i popoli dell'Europa dessero il loro parere, o meglio, assumesero la loro decisione sul Trattato costituzionale. Ciò non è accaduto, e anche il dibattito che si svolge in questi giorni nel Parlamento italiano è un dibattito strozzato, come se si trattasse della normale ratifica di un trattato internazionale, come se si trattasse di un trattato commerciale. Si riduce il Trattato costituzionale europeo a un atto sul quale i cittadini non vengono consultati. I deputati e i senatori Verdi hanno presentato una proposta di legge costituzionale volta ad ottenere che il popolo italiano sia chiamato ad esprimersi con un referendum popolare su questo grande passo in avanti, a nostro avviso importante per quanto concerne lo strumento del Trattato costituzionale, ma notevolmente carente dal punto di vista dei contenuti del Trattato stesso.

Pertanto, siamo estremamente insoddisfatti del dibattito e del modo in cui l'Italia

si accinge a dare la propria adesione, con un atto meramente parlamentare. Abbiamo dichiarato più volte, anche pubblicamente, che avremmo voluto il referendum per esprimere un sì, un sì critico, coinvolgendo gli elettori italiani, con le stesse motivazioni contenute in un ordine del giorno che è stato respinto dalla maggioranza. Esso chiedeva al Governo di impegnarsi per inserire nel Trattato costituzionale il ripudio delle azioni militari preventive, e dunque il no alla guerra, un progetto europeo di pace, una forte considerazione dell'ambiente e dei diritti dei cittadini e dei consumatori. Avete respinto anche questo ordine del giorno, perché non vi interessa affatto rendere efficace e più forte la Costituzione europea, ma vi interessa ridurre un evento importante a un mero sigillo e a un mero atto notarile.

Ciò, per i Verdi, non è soddisfacente, ed è il motivo per cui abbiamo deciso di astenerci. Infatti, continuiamo a ritenere importante il coinvolgimento dei cittadini in questa scelta. Alcuni nostri parlamentari, alla Camera e al Senato, esprimono valutazioni diverse, in quanto vi è un dibattito aperto all'interno dei Verdi, nel senso di una critica più forte o, al contrario, di un apprezzamento più forte nei confronti del Trattato costituzionale. Tuttavia, l'elemento importante è costituito dal fatto che un avvenimento rilevante, quale l'adozione della Costituzione europea, si riduce a un dibattito parlamentare in un'aula semivuota, senza convocare i cittadini ad un referendum nel quale avrebbero tutto il diritto di esprimersi, dal momento che già in passato si sono espressi nel senso di conferire un mandato costituente al Parlamento europeo.

Se il Trattato costituzionale sarà approvato da tutti i paesi, in molti dei quali vi sarà anche la consultazione referendaria, il gruppo parlamentare europeo dei Verdi presenterà un emendamento al Trattato stesso per inserire il ripudio della guerra e una più forte azione di coesione sociale. Si deve trattare di una Costituzione dei popoli, e non di una Costituzione un po' liberista e un po' strana, come quella adottata dal Trattato in esame, che

peraltro lascia aperti troppi spazi a conferenze intergovernative e delinea un'ipotesi in cui non vi è una grande realtà europea che sia attore di diritto, di pace, di libertà, di tutela dell'ambiente nel mondo, bensì ancora una sommatoria di Stati.

Sulla base di tali motivazioni, continueremo fino in fondo la nostra battaglia parlamentare affinché venga introdotto un emendamento alla Costituzione europea, in quanto vogliamo un'Europa di pace e un'Europa di democrazia, impegnata sui diritti civili e sui diritti umani in tutto il pianeta, ma, soprattutto, un'Europa dei cittadini, che dia a tutti i cittadini europei la sensazione di trovarsi in una grande area di libertà in cui non decidono soltanto i Governi, i potentati e le tecnocrazie e in cui i cittadini stessi abbiano una vera grande possibilità di democrazia. Su questo lavoreremo fino in fondo, qui e in tutta Europa (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Verdi-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cusumano. Ne ha facoltà.

STEFANO CUSUMANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo dei Popolari-UDEUR saluta con soddisfazione questo passaggio parlamentare, che attraverso la ratifica del Trattato che adotta una Costituzione per l'Europa completa la costruzione di quell'idea di Europa che animò i suoi padri fondatori.

L'Europa, che doveva essere edificata con le Costituzioni e con i diritti dei popoli, con la pace e con i trattati di collaborazione, con l'educazione agli ideali di libertà e con il progresso degli Stati, oggi ha fatto un altro passo avanti e con le sue istituzioni si sta orientando a fondare una comunità che nei prossimi anni sarà ancora più democratica, più ricca, più vasta, più unita e più vicina.

Abbiamo celebrato, pochi mesi or sono, un precursore dell'Europa dei popoli e della democrazia, Giorgio La Pira, e abbiamo ricordato il duro cammino compiuto in quegli anni difficili e poveri di

ogni bene materiale, ma ricchi di ideali e di valori in cui credere e che molti illuminati governanti si adoperarono per renderli concreti e per trasmetterli ai popoli con la loro opera di civilizzazione e di educazione.

L'Europa, poi, deve ancora crescere, deve farlo con il concorso oggi di questo Parlamento, con le nostre dichiarazioni di impegno e di fede verso un atto così ricco di significati reali ed anche simbolici; e noi sappiamo quanto ancora oggi, più che nel passato, vi sia bisogno di simboli giusti, veri da rievocare per gli anziani e da additare ai giovani, affinché li conoscano e li tramandino ancora. Lo chiede l'intero Parlamento europeo: chiediamolo anche noi!

Da Strasburgo arriva l'invito ai Governi e ai Parlamenti a fare tutti i possibili sforzi per informare i cittadini europei, chiaramente ed obiettivamente, sul contenuto della Costituzione. Anche da questo Parlamento parta l'invito a che vi sia clamore solo per la conoscenza della Costituzione, perché si sparga la voce dei suoi articoli, si enuncino i benefici delle sue norme e si diffonda l'operato delle sue istituzioni con chiarezza, efficacia e trasparenza.

Questo nuovo testo, fondatore certamente di un nuovo e più democratico corso della storia europea, è stato riconosciuto da tutti i paesi come il migliore finora prodotto tra tutti i trattati dell'Unione ed è in corso di ratifica da parte dei 25 Stati membri. Al termine di tale processo, entrando in vigore dal novembre 2006, permetterà all'Unione ampliata di essere più comprensibile e di agire con maggiore efficacia nell'interesse di tutti, nel rispetto delle diversità e delle prerogative nazionali, valori che però non possono, anche in questa sede, far dimenticare il rammarico per l'assenza, nel preambolo, di un riferimento esplicito alle radici cristiane, che hanno sicuramente contribuito alla nascita di questo grande albero chiamato Europa.

Il gruppo dei Popolari-UDEUR è certo che, se si fosse specificata, nel preambolo della Costituzione, quella cristiana tra le

diverse eredità religiose non si sarebbe certamente messa in causa la laicità delle istituzioni, laicità a cui tutti noi teniamo, insieme con la separazione tra Stato e Chiesa; e siamo certi che esplicitare il riferimento alle radici cristiane sarebbe stato un riconoscimento della fonte principale, anche se non esclusiva, dei valori riconosciuti e condivisi da tutti gli europei, così come affermato — mi permetto di citarlo — dall'articolo 2 dello stesso Trattato, il quale recita: « l'Unione si fonda sui valori della dignità umana, della libertà, della democrazia, dell'uguaglianza, dello Stato di diritto e del rispetto dei diritti umani ».

I deputati Popolari-UDEUR, da convinti europeisti, invitano il Governo a non fare emergere una visione dell'Europa che contrapponga gli interessi nazionali a quelli europei: la fedeltà all'Alleanza atlantica, alla solidarietà europea, al libero mercato, alla coesione sociale e alla certezza del diritto, alla democrazia e alla pace.

Per questi motivi, signor Presidente, i Popolari-UDEUR annunciano il loro voto favorevole alla ratifica del Trattato che istituisce una Costituzione per l'Europa (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-UDEUR-Alleanza Popolare*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Armando Cossutta. Ne ha facoltà.

ARMANDO COSSUTTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'Europa è oggi, fondamentalmente, una grande entità economica finanziaria, non è ancora un'entità politica. Ha una moneta forte, ma ancora non incide sulle grandi scelte del mercato mondiale. Non ha una sua propria, univoca politica estera e non ha una sua propria, autonoma struttura militare. L'Europa non incide nelle competizioni internazionali. L'Europa che conti e che decida è ancora di là da venire.

L'Europa è, per definizione, l'unione dei popoli e degli Stati. Così dovrebbe essere, ma così ancora non è: essa è, di fatto, l'unione dei Governi. Prevalgono posizioni molto distanti dalle aspirazioni dei

popoli e dalle esigenze oggettive di rinnovamento democratico e di progresso sociale, ma io continuo ad avere fiducia nell'Europa. L'avvenire nostro, dell'Italia e del mondo del lavoro, è — non ho dubbi — nell'Europa e con l'Europa.

Quanti si schierano contro l'Europa non capiscono o fingono di non capire cosa è successo, cosa sta succedendo nel mondo e si chiudono in ambiti angusti, con una visione miope, egoistica. E si schiera contro l'Europa, di fatto, chi vota « no » ovvero si astiene sul Trattato costituzionale, perché, così facendo, non ottiene nulla: crede, forse, di mettere pace alla propria coscienza, ma entra in contrasto con la coscienza della storia, si colloca fuori di un processo che deve andare avanti, che va costruito e sviluppato; oppure si illude che sia sufficiente indicare, per l'Europa, destini luminosi perché questi si avverino, come se il ferreo rapporto di forze esistente sia superabile in un battibaleno!

Il Trattato costituzionale europeo di cui stiamo discutendo è ben lungi dall'essere quello di cui vi è bisogno. Non è quello che noi vogliamo, ma è un primo passo sulla via dell'Europa politica: senza Costituzione non vi potrà mai essere un'entità politica dell'Europa.

Avremmo voluto e vorremmo un testo diverso, ma senza questo testo non avremmo quel primo passo in avanti, si tornerebbe indietro e non vi sarebbero possibilità, chissà per quanto tempo, di un altro testo di tipo costituzionale. Anch'io vorrei poter vedere nel testo europeo quanto è scritto nell'articolo 3 della Costituzione italiana: « Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge »! Vorrei poter leggere nel testo europeo lo splendido articolo 11 della nostra Costituzione: « L'Italia ripudia la guerra »!

Ma i tempi sono cambiati! A redigere la nostra Costituzione, dopo la guerra antifascista di liberazione e dopo la nascita della Repubblica, fu un'Assemblea costituente il cui Presidente era un comunista: Umberto Terracini; a redigere l'attuale Trattato europeo, dopo la guerra

fredda ed il dominio capitalistico del mondo, è stata una Convenzione, con Presidente un ultramoderato, Giscard d'Estaing. Frutto dei tempi — appunto —, tempi che vedono un'unica grande potenza sovrastare sul mondo, comandare, decidere, fare la guerra quando e come vuole: sono gli Stati Uniti. Possono farlo perché non vi è alcun contrappeso nei loro confronti e continueranno a poterlo fare finché esso non vi sarà! Ecco perché è necessaria la Costituzione europea: perché l'Europa sia, appunto, un'entità politica e come tale possa condizionare gli stessi Stati Uniti.

L'Europa deve avere un suo effettivo ministro degli esteri; deve avere il suo seggio, come Europa, nel Consiglio di sicurezza dell'ONU; deve avere una propria struttura militare, la quale, superando la NATO, sia non in contrasto, certo, ma certamente autonoma dagli Stati Uniti. Se fosse stato già così, la guerra in Iraq, forse, non ci sarebbe stata e diversa sarebbe, finalmente, la situazione in Medio Oriente, per la Palestina e per Israele.

Noi siamo tra quanti hanno contribuito alla nascita dell'Unione europea: ci crediamo, ci battiamo e ci batteremo per un'Europa politica, con la sua propria identità costituzionale, e per un testo — il testo della Costituzione europea — che potremo migliorare grazie all'iniziativa dei Parlamenti e dei popoli. Ci battiamo perché l'Europa sia finalmente, com'è la Repubblica italiana, un'unione democratica fondata sul lavoro (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Comunisti italiani*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Russo Spena. Ne ha facoltà.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Signor Presidente, onorevoli colleghe e colleghi, Rifondazione comunista è contraria alla ratifica di questo Trattato, non certo perché siamo contro l'Europa, ma proprio perché vogliamo più Europa, più Europa sociale, e riteniamo questo Trattato un ostacolo da rimuovere per costruire un'altra Europa.

È un Trattato distante dai popoli dell'Europa. E senza popolo, si sa, non c'è

Costituzione. Vi è un deficit di democrazia persino nella sua approvazione. Sarebbe stato necessario — e lo abbiamo chiesto — un solenne referendum. Invece, le cittadine e i cittadini sono muti ed esclusi. Senza popolo non c'è spirito costituente.

E così l'Europa della globalizzazione neoliberista rischia il declino, evoca una crisi di coesione sociale. La precarietà rischia di diventare il tratto distintivo drammatico di questa Europa. Sto pensando alla pessima direttiva Bolkestein per il cui ritiro ci battiamo insieme a sindacati e movimenti europei. È un attacco definitivo allo Stato sociale e ai diritti del lavoro. Costituirebbe il colpo di grazia al modello sociale europeo, già sfibrato dalle politiche di privatizzazione e di attacco ai diritti civili, sociali e del lavoro.

Questa Convenzione, invece di ricostruire, come sarebbe necessario, un percorso di coesione sociale, per la prima volta — si badi — nella storia delle Costituzioni, costituzionalizza persino il mercato, anche nei suoi rapporti di governo e di potere nelle sue strutture, mentre, invece, non ricostruisce uno spazio pubblico europeo, non ripudia la guerra, non promuove la cittadinanza transnazionale e cosmopolita.

Non ci troviamo di fronte, come si afferma, ad insufficienze e a vuoti che possano essere colmati. Sono completamente sbagliati direzione e contenuti. Senza autonomia di modello culturale e sociale, infatti, non vi è Europa. Questo è il punto. Non si comprende quali siano oggi natura politica e sociale di questa Europa ingabbiata dentro un gioco barocco di poteri contrapposti. Si deve riaprire, si può riaprire, partendo dal « no », un percorso, un processo costituente.

Questa Convenzione è il mero adattamento, infatti, dei trattati già esistenti. Non ha un'anima né un paradigma fondativo. Qual è, infatti, l'idea di sovranità, di cittadinanza, quando i poteri si configurano come luoghi separati dall'organizzazione della società civile? Chiediamoci, senza la fastidiosa e vuota retorica che abbiamo sentito anche in quest'aula, dove risiederà la sovranità della futura Europa.

Questo è il punto. Non è un tema di astratta teoria costituzionale, perché allude al governo del modello economico e sociale.

Noi pensiamo che sia profondamente sbagliata una concezione passatista e protezionista della statualità nazionale come trincea su cui attestarsi per difendersi dalla violenza sradicante di un unico mercato globale, ma è sbagliata anche una idealistica, omologante e presunta identità europea che vive nel vuoto dei processi reali. Le politiche, ad esempio, di blindatura, di chiusura dell'Europa contro gli emigranti hanno un segno etnocentrico che esclude donne e uomini. Noi amiamo, invece, l'Europa della ricchezza plurale, delle culture che comunicano e intessono relazioni, l'Europa meticciosa di persone che convivono riconoscendosi reciprocamente come differenti ed uguali.

Il conflitto sindacale e sociale riprende forza. Le iniziative dei movimenti altermondialista e pacifista, questi magnifici spettri che si aggirano per l'Europa, ci parlano, non a caso, della speranza di un'altra Europa possibile. È tempo, allora, di dire con forza da sinistra che Maastricht e il patto di stabilità sono stati una frusta antisindacale, una pressione sistematica per ridurre Stato sociale e contrattazione, per imporre le privatizzazioni. Le politiche liberiste stanno oggi subendo un blocco e vanno in crisi anche sotto la pressione di movimenti globali maturi che tracciano una alternativa. Vedete, è già successo a Cancun contro l'Organizzazione mondiale del commercio.

Vi è, insomma, una possibile risposta di sinistra che parla di una nuova politica espansiva della spesa e dell'intervento pubblico, ripartendo da socializzazione, pace, cooperazione, relazioni internazionali, come chiave anche di un nuovo modello di sviluppo.

Un'altra Europa, insomma, che non evochi la sovranità come ultimo e stanco residuo di un potere autocratico e corporativo, ma come diffusione di poteri, nuove municipalità, nessi amministrativi, percorsi di diritti e di libertà. L'Europa può recuperare la sua autorevolezza e la sua

autonomia dal comando imperiale statunitense solo se pone se stessa all'interno di questa diffusa criticità e se i diritti saranno costituzionalmente ritenute reali, esigibili, agiti, come sono nella Costituzione italiana, che nell'articolo forse decisivo e più importante prevede che la Repubblica rimuova le cause che impediscono l'esercizio dei diritti.

I diritti di libertà, le garanzie fondamentali delle persone, lo Stato di diritto, insomma, non possono subire nella Convenzione europea un arretramento rispetto ai principi sacrosanti della nostra Costituzione, che noi rivendichiamo come patto di civiltà e come contratto sociale non comprimibili e tuttora validi. Questa propensione retorica che abbiamo ascoltato anche in quest'aula, che sotto il manto dell'eupeismo abbatte principi fondativi, limita diritti e libertà, non ci trova affatto concordi, non ci convince, indebolisce l'Europa stessa, anzi, nelle coscienze popolari, come hanno dimostrato anche le ultime elezioni europee, ne soffoca l'autonomia. Per questo siamo impegnati nella costruzione della sinistra europea. La dichiarazione di Laeken recita, con tono solenne, ma anche preoccupato, che l'Europa è a un crocevia; ne siamo convinti anche noi e lo diciamo anche con allarme, perché pensiamo che solo da una visione del mondo altra, solo da un punto di vista alternativo e, soprattutto, dalle pratiche diffuse dei movimenti di lotta può ripartire la costruzione dell'Europa sociale, la costruzione dell'Europa dei popoli (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cè. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO CÈ. Signor Presidente, sgombriamo subito il campo da qualsiasi fraintendimento e strumentalizzazione politica: tutti vogliamo l'Europa, ma la Lega Nord da sempre si batte per un'Europa dei popoli, rispettosa delle diversità e realmente democratica. Coerente con questo ideale, la Lega Nord rifiuta l'approccio

superficialmente ottimistico e il fideismo acritico che caratterizzano la quasi totalità delle forze politiche presenti in questo Parlamento. Qual è l'Europa oggi? Una costruzione senza identità, scarsamente democratica, macchinosa e spesso incomprendibile per i cittadini; una istituzione in cui il potere è accentrato e gestito in modo elitario; un modello che esaspera gli aspetti negativi dello Stato centralizzato — un super-Stato, insomma —, senza dare risposte tangibili alle richieste che vengono dalla periferia. Risultato di questa impostazione: un'Europa debole che dà l'impressione di essere eterodiretta, incapace di produrre una politica estera comune, conflittuale al suo interno, che mostra una insensata fretta di crescere, di allargarsi, aprendo a Stati, come la Turchia, troppo lontani dai valori, purtroppo misconosciuti o addirittura rinnegati, tipicamente europei. Una Europa con un'impronta prettamente economicistica, nella quale un euro forte riflette un'economia debole. Contraddizione questa che sottolinea quanto sia stato inopportuno introdurre l'euro prima di aver raggiunto una sufficiente omogeneità culturale, politica, sociale ed economica. Una comunità esposta sempre di più alla concorrenza sleale, senza mostrare la minima capacità di trovare rimedi efficaci; anzi, contemporaneamente artefice di provvedimenti e di decisioni che penalizzano sempre di più le nostre piccole e medie aziende e il nostro comparto agricolo.

Il nuovo Trattato non migliorerà questa situazione, non garantirà più sicurezza, non aumenterà le garanzie sociali, non metterà i produttori al riparo dallo strapotere dei grandi interessi finanziari. I cittadini europei non saranno messi nelle condizioni di capire di più, di potersi informare con facilità, e si allontaneranno sempre di più da questo Leviatano incomprendibile ed inutile.

Onorevole Presidente, il preambolo della Costituzione rappresenta un monumento al relativismo etico e culturale, oltre che un esempio di ignavia politica. L'assenza di riferimenti espliciti alle specifiche eredità culturali e religiose dell'Eu-

ropa costituisce la formulazione giuridica dell'ideologia mondialista che vuole gli uomini tutti uguali tra loro, senza tener conto della loro storia, delle loro tradizioni e del rapporto con il loro territorio.

Non basta una Carta astratta, redatta su basi prevalentemente giuridiche, per creare il cittadino europeo; ma qual è l'identità europea che i legislatori non hanno voluto individuare e mettere a presidio della civiltà europea? Sinteticamente, possiamo individuarne le tre componenti: la cultura greca, il messaggio cristiano e la rivoluzione tecnico-scientifica.

La prima, ha introdotto la *forma mentis* teoretica, dalla quale sono derivate la filosofia e la scienza; ha, inoltre, elaborato il concetto di giusta misura, che è misurazione non aritmetica ma fondata sui valori.

Il messaggio cristiano ha apportato significati prevalentemente morali e spirituali; ha elaborato il concetto di psiche, l'idea dell'uomo capace di intendere e di volere, l'importanza della cura dell'anima, il valore e la centralità dell'uomo come persona in rapporto con gli altri e con Dio; ha promosso i valori della tolleranza, dell'eguaglianza e della libertà, oltre che la grandezza dell'umile; ha messo al centro dell'esistenza umana il principio dell'amore.

La terza componente è la rivoluzione tecnico-scientifica basata sul principio di verifica.

Tali valori dovevano ispirare i legislatori europei che, al contrario, hanno sventato la nostra identità; ma un'identità europea forte è condizione imprescindibile per cementare l'insieme dei popoli europei e per intraprendere un rapporto costruttivo con le altre culture. Chi sostiene che l'Europa non debba avere una sua identità e debba invece aprirsi a tutte le differenze senza porre alcun limite, sostiene un'ideologia relativista che altro non è se non una maschera del nichilismo: pari valore di tutte le culture significa azzeramento dei valori.

Nell'articolato del Trattato, molte questioni destano preoccupazione.

Innanzitutto, la confusione nella ripartizione delle competenze, che si traduce in una invasività senza limiti dell'Europa nei confronti della sovranità dei singoli Stati.

Si consente la clonazione terapeutica riducendo l'essere umano a mezzo a servizio degli altri uomini; inoltre, la famiglia omosessuale viene equiparata alla famiglia eterosessuale, in stridente contrasto con l'articolo 29 della nostra Costituzione.

In materia civile e penale, viene costituzionalizzato il riconoscimento reciproco delle decisioni giudiziali ed extragiudiziali, senza limiti di materia, attuando di fatto il mandato di cattura europeo ed eliminando l'istituto dell'estradizione. Anche su immigrazione, diritto di asilo e controllo delle frontiere, il Trattato non è assolutamente rassicurante; si consente la libera circolazione in tutta Europa degli extracomunitari presenti legalmente sul territorio del singolo Stato e, in materia di asilo, le decisioni prese a maggioranza potrebbero vanificare la legge cosiddetta Bossi-Fini.

L'introduzione del Trattato costituzionale comporta, anche secondo l'opinione di autorevoli costituzionalisti, limitazioni di sovranità riguardanti anche la prima parte della Costituzione, oltre che un imponente impatto giurisdizionale.

Appare evidente come l'attuale costruzione europea sia caratterizzata da forza normativa e da debolezza politica; ciò potrebbe avere effetti indesiderabili nel lungo periodo. Il principale ammortizzatore delle diatribe europee sarà, infatti, non un contenitore politico ma un organo, la Corte di giustizia europea, completamente svincolato dalla volontà popolare.

Sarebbe stato, pertanto, fondamentale seguire procedure più complesse rispetto alla semplice ratifica parlamentare, per fornire una legittimazione democratica più forte al processo di costruzione europea.

Onorevole Presidente, il ministro Fini ha dichiarato che l'Europa è fondata su valori e principi comuni; ma quali valori, ministro, se non si è stati capaci nemmeno di inserire un riferimento alle radici cristiane dell'Europa?

Il ministro Fini ha espresso rammarico per tale omissione, ma è evidente che l'Italia è stata troppo remissiva su questo tema, come pure sulle questioni dell'immigrazione, della giustizia, della clonazione e della definizione di famiglia.

Ci saremmo aspettati che il centrodestra si fosse distinto maggiormente dalla sinistra sui temi dell'Europa. Ciò perché sappiamo, da sempre, che l'amore incondizionato della sinistra per l'Europa è funzionale all'obiettivo di centralizzare il potere ed allontanarlo sempre di più dai cittadini, al fine di tutelare i grandi interessi finanziari, e risponde pienamente all'ideologia globalizzatrice della società multirazziale.

Purtroppo anche lei, Presidente Berlusconi, non ha saputo andare oltre la logica del « politicamente corretto » e dei buoni rapporti con gli Stati Uniti, i quali non hanno nessun interesse a confrontarsi con un'Europa veramente coesa e forte. Onorevole Presidente, l'aspetto più inaccettabile di questa modalità di ratifica è la carenza del percorso democratico attraverso il quale la Costituzione europea sta diventando parte integrante del nostro ordinamento giuridico.

L'articolo I-1 della Costituzione europea recita: « Ispirata dalla volontà dei cittadini e degli Stati d'Europa (...) ». Questa frase, onorevoli colleghi, sancisce una doppia legittimazione che risulta essere, per quanto riguarda il nostro paese, assolutamente falsa. I cittadini italiani, infatti, non sono stati interpellati né prima, vale a dire al momento della costituzione della Convenzione che ha redatto il testo in esame, né lo saranno dopo, poiché non è stata prevista alcuna forma di consultazione popolare o una procedura rafforzata di recepimento, al contrario di quanto avverrà in tantissimi paesi europei.

Solo la Lega Nord si è battuta per coinvolgere i cittadini in un dibattito pubblico e in una decisione storica. Vorrei ricordare, infatti, che, dal novembre 2003, è depositata in Parlamento una nostra proposta di legge che prevede un referendum confermativo a perfezionamento del processo di ratifica, ma l'approvazione di

tale proposta, purtroppo, è stata ostacolata dalla quasi totalità delle forze politiche presenti in questo Parlamento. Peccato: si tratta di un'occasione persa, che avrebbe consentito di riempire di contenuti il termine democrazia, parola spesso abusata!

Sulla base delle argomentazioni sviluppate, è chiaro che il nostro voto non potrà essere favorevole. L'Europa del nuovo Trattato, infatti, ancora di più rispetto a quella di oggi, è l'Europa dei giudici e dei banchieri...

PRESIDENTE. Onorevole Cè...

ALESSANDRO CÈ. ... del potere politico debole e subordinato ai grandi interessi economici. Ho concluso, signor Presidente, abbia pazienza.

Si tratta di un modello di Europa che rappresenta il trionfo del positivismo giuridico e ideologico, racchiuso nella massima dello « *iustum quia iussum* » di Hobbes, vale a dire del diritto che non è valido di per sé, come sosteneva...

PRESIDENTE. Concluda, onorevole Cè!

ALESSANDRO CÈ. In un dibattito così importante, signor Presidente, mi consenta di parlare un minuto di più in un'aula che è vuota, e spesso disattenta. Me lo permetta, signor Presidente!

PRESIDENTE. Mezzo minuto, onorevole Cè!

ALESSANDRO CÈ. Ma è anche giusto, come diceva Hobbes, perché formulato da chi detiene la forza: il diritto è giusto perché chi lo formula detiene la forza!

È un'Europa che sottrae potere ai popoli, alle regioni e ai Parlamenti nazionali, che non applica correttamente il principio di sussidiarietà e che non riconosce ai popoli il diritto di autodeterminazione, già previsto dalla Carta dell'ONU.

PRESIDENTE. Onorevole Cè...

ALESSANDRO CÈ. Voteremo « no » — e concludo veramente, signor Presidente — perché si tratta di una costruzione senz'anima e priva di legittimazione popolare (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega Nord Federazione Padana*).

PRESIDENTE. Grazie...

ALESSANDRO CÈ. Mi lasci finire, signor Presidente !

PRESIDENTE. « ... e priva di legittimazione popolare »: ha chiuso (*Commenti del deputato Cè*) ! Onorevole Cè, vorrei rilevare che lei è l'unico che ha oltrepassato i tempi a disposizione: più di questo non posso consentire !

ALESSANDRO CÈ. Guardi che disinteresse che c'è !

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Volontè. Ne ha facoltà.

LUCA VOLONTÈ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la firma, a Roma, lo scorso ottobre, del Trattato della Costituzione europea ha inaugurato una nuova fase del lungo processo di integrazione ed ha rappresentato una tappa storica.

Cinquant'anni sono trascorsi dai discorsi di De Gasperi a Roma ed a Parigi, nel 1953 e nel 1954, ed i migliori auspici per il bene comune delle nostre patrie europee e della nostra patria Europa hanno trovato nella firma al Campidoglio un momento di positiva conferma. Fin dalle sue origini, l'Europa ha saputo coniugare il realismo e gli ideali, grazie anche alla lungimiranza dei padri fondatori, che seppero porre solide basi istituzionali, creando gli organismi indispensabili.

L'integrazione, soprattutto economica, si è quindi consolidata nel corso del tempo, fino a culminare nell'adozione della moneta unica. Oggi, tuttavia, vi è la necessità di compiere un passo avanti e di creare le condizioni adatte a realizzare quell'unione politica che è il traguardo più

importante ed ambizioso; ciò a maggior ragione oggi che l'Unione, con il recente allargamento ad est e con le prospettive di lunghi percorsi di adesione di altri paesi — e, in particolare, della Turchia e dell'Ucraina —, si identifica sempre più con il desiderio dei fondatori di non trascurare né l'elemento del Mediterraneo né quello slavo. A ciò si aggiungano le nuove sfide sul piano internazionale, quali la globalizzazione o il terrorismo.

Credo che la Costituzione che ci accingiamo a ratificare risponda in modo soddisfacente a queste nuove esigenze e rappresenti un tratto fondamentale per l'Europa che vogliamo costruire. Dare all'Europa un atto qualificato quale la Costituzione significa, infatti, esprimerne l'unità politica e significa che i popoli europei hanno preso coscienza di essere una comunità fondata su un comune patrimonio. Non è un'omologazione, ma un'unità nella diversità: le molte peculiarità di ciascuno, per un bene comune. Non è un'Europa « super Stato », ma un'Europa cosciente di condividere valori e principi e che ad essi intende ispirare la sua sussidiaria azione concreta. Infatti, come già detto, il criterio decisionale è la sussidiarietà, in base alla quale l'Unione interviene laddove i singoli Stati non sono in grado di farlo, perché non ne hanno i mezzi o perché gli interessi coinvolti superano i confini nazionali. Si tratta di una sovranità, quindi, condivisa e radicata su alcuni valori.

Di pari importanza mi sembrano le novità introdotte dal lato squisitamente giuridico e istituzionale. L'Unione è qualificata come un soggetto dotato di personalità giuridica, capace cioè di stipulare autonomamente trattati, fatto che permetterà all'Unione di assumere maggior peso a livello internazionale. Da tale punto di vista, è rilevante anche il nuovo ruolo assegnato alla figura del ministro degli esteri dell'Unione. Ancor più significativo sarà ottenere un seggio alle Nazioni Unite per l'intera Unione europea.

Vi è, inoltre, da un lato, il rafforzamento del ruolo del Parlamento europeo, che esercita insieme al Consiglio dei mi-